

Triplicate le Pmi con alto livello di welfare

Welfare Index Generali

Nelle imprese con il welfare aziendale la redditività è maggiore fino al 40%

Giorgio Pogliotti

Nel 76,5% delle aziende italiane di piccole e medie dimensioni è stato superato il livello "medio" per le prestazioni di welfare aziendale. In dieci anni è triplicato il numero di Pmi con livello "molto alto", passato dal 10,3% del 2016 al 33,9% del 2026, mentre si è ridotto progressivamente il peso delle aziende che limitano il welfare al solo adempimento contrattuale (18,2%).

Il quadro che emerge dal Rapporto Welfare Index PMI 2026 promosso da Generali presentato ieri a Roma - alla presenza tra gli altri dei ministri Maria Elisabetta Alberti Casellati (Riforme Istituzionali) e Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy) -, come ha ricordato Giancarlo Fancel (Country Manager & CEO Generali Italia), è quello di «una leva concreta di crescita, capace di generare valore per i dipendenti, le loro famiglie e i territori». Tra le oltre 7mila imprese oggetto dell'indagine l'87,6% riconosce la centralità di salute e sicurezza e il 75,9% ritiene necessario rafforzare il proprio ruolo sociale, mentre il 66,4% si sente chiamato a contribuire allo sviluppo sostenibile di filiera e territorio.

Il welfare aziendale ha un impatto importante sulla competitività, considerando che le aziende più evolute

registrano un fatturato per addetto di 396mila euro (+20% rispetto alla media) e una redditività più elevata fino al +40,5 per cento. A questo si affianca una maggiore capacità di crescita e generazione di occupazione: tra il 2021 e il 2024, gli occupati nelle imprese con livelli alti di welfare sono aumentati fino al 20,4%, il doppio rispetto alle realtà meno strutturate. A conferma dell'esistenza di un circolo virtuoso tra benessere delle persone e performance dell'impresa, la quota di imprese a crescita sostenuta e profittevole passa dal 21,3% tra quelle con welfare iniziale al 39% tra quelle con welfare molto alto.

In un mercato del lavoro in cui le imprese faticano a trovare i talenti, il welfare aziendale accresce la capacità di attrazione: nel 2025 il 61,5% delle Pmi ha effettuato nuove assunzioni, il 78% tra le aziende con welfare molto alto. E rappresenta anche una leva per la retention per oltre il 60% delle imprese più strutturate. Il welfare aziendale va poi configurandosi come complemento al sistema pubblico, in particolare nella sanità integrativa: l'11% delle Pmi adotta una polizza sanitaria, crescono le iniziative di prevenzione, check up (13,4%) e programmi di screening, come i controlli annuali per la prevenzione oncologica (6,9%).

Per Fausto Bianchi, presidente

della Piccola Industria di Confindustria e vice presidente di Confindustria «nelle Pmi c'è una forte consapevolezza che i figli dei dipendenti rappresentino il futuro del Paese. È una sensibilità che nasce naturalmente, perché nelle piccole imprese, che spesso sono a conduzione familiare, il rapporto tra imprenditore e collaboratori è diretto, quotidiano: si condividono responsabilità, fiducia e i momenti più importanti della vita delle persone. Ora questa sensibilità deve trasformarsi in strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità integrativa: l'11% delle Pmi adotta una polizza sanitaria, le iniziative di prevenzione e check up nel 13,4%



Produzione, attese stabili ma la guerra fa crescere i costi

Centro Studi Confindustria

Pesano energia e trasporti, domanda e ordini i principali fattori di spinta

Nicoletta Picchio

Aspettative di produzione stabili nel mese di giugno, in una percentuale maggiore rispetto a maggio, 47,3 da 43,9. La quota di chi si attende un aumento moderato o rilevante si attesta al 43,9% e resta pressoché stabile; chi si attende un calo è pari all'8,8, dal 14,3% della rilevazione precedente.

Domanda e ordini sono i principali fattori di supporto sono la domanda e gli ordini. Ma va tenuto in considerazione l'effetto guerra in Medio Oriente, domanda che è stata fatta agli intervistati: emerge che i principali problemi sperimentati sono il costo delle materie prime energetiche, segnalato come fattore più rilevante dal 28,2% delle imprese, seguito dai costi di trasporto, logistica e assicurazione, 21,4% e dall'aumento del costo delle materie prime non energetiche e degli input intermedi, 15,0 per cento. Se non ci sarà una stabilizzazione del quadro geopolitico la principale preoccupazione riguarda l'ulteriore incremento dei costi di trasporto e di assicurazione, indicato dal 19,7% delle imprese che hanno risposto. Seguono il rincaro delle materie prime non energetiche, 19,4%, e il rischio di ostacoli o di una riduzione delle esportazioni verso i paesi coinvolti nel conflitto, che è il terzo fattore di rischio citato, 17,9 per cento.

È quanto emerge dall'indagine rapida sulla attività delle grandi imprese industriali di giugno 2026,

diffusa dal Centro studi di Confindustria: le aspettative di produzione sono stabili, ma la guerra spinge i costi di energia e trasporti. Il Centro studi ha diffuso anche l'RTT Index 2.0, risultato di un aggiornamento della metodologia (l'indice è calcolato in base ai dati sul fatturato destagionalizzato e deflazionato su un campione di imprese clienti di TeamSystem): si registra un calo a maggio, -0,4%, dovuto al calo di industria (-2,5% dopo un andamento quasi stabile nei tre mesi precedenti) e servizi (-1,6% dopo gli aumenti significativi tra febbraio e aprile), dopo un +0,3% di aprile. Anche nelle costruzioni l'RTT è un calo, -0,3%, ma più limitato rispetto agli altri settori. La variazione acquisita per il secondo trimestre è positiva per servizi e costruzioni, diventa negativa per l'industria.

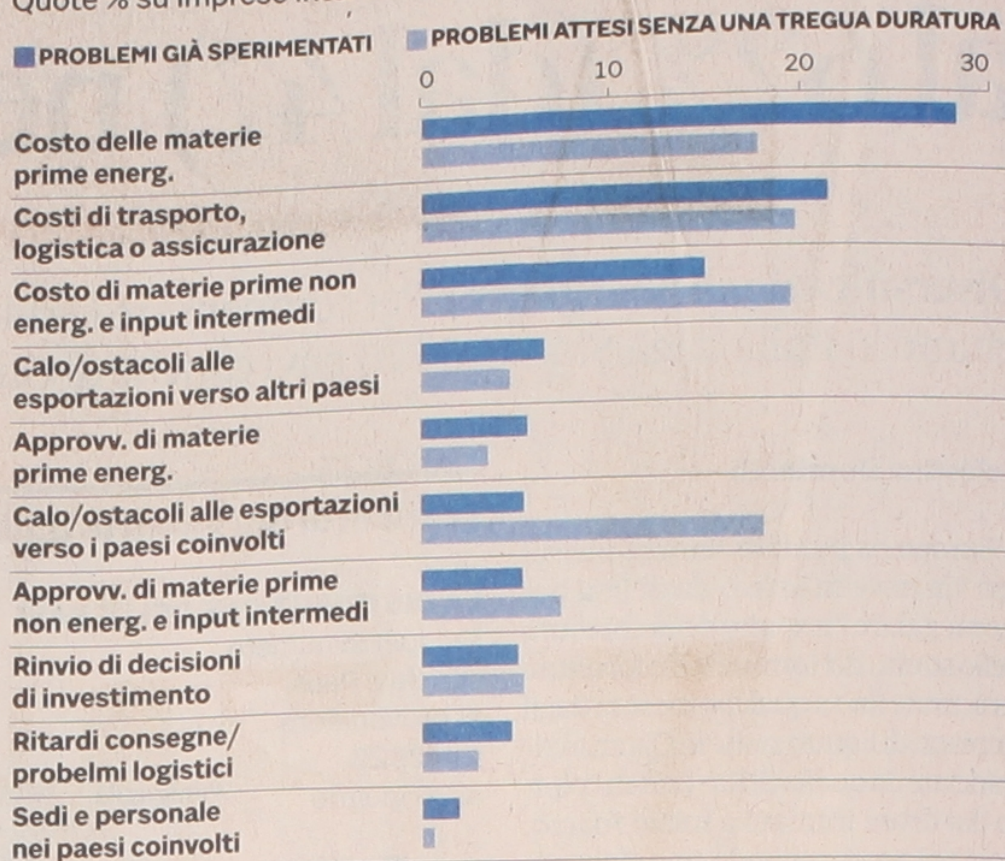
L'RTT dà una fotografia anche per macro aree: a maggio è negativo ovunque, più al Sud, -1,8% e al Nord Est, -1,4 per cento. La variazione acquisita per il secondo trimestre resta positiva al Nord Ovest e al Centro, mentre è negativa nelle altre zone. Per quanto riguarda le classi dimensionali l'RTT a maggio è negativo per tutte, più ampio per le grandi imprese dopo i forti aumenti precedenti. La variazione acquisita per il secondo trimestre è positiva per tutte le dimensioni, ma quasi nulla per le grandi imprese.

Tornando all'indagine rapida sulle grandi imprese industriali, ritorna positivo il giudizio sulla disponibilità degli impianti. I costi di produzione restano il principale fattore di freno, con saldi ancora molto negativi. Rimangono critiche anche la disponibilità di materiali e le condizioni finanziarie, mentre peggiora il giudizio sulla disponibilità di manodopera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto del conflitto in Medio Oriente

Quote % su imprese intervistate



Fonte: Indagine rapida Csc sull'attività delle grandi imprese industriali 1° luglio 2026

Per il meccanotessile è l'India il primo mercato

Beni strumentali

L'assemblea di Acimit certifica il boom per le vendite verso New Delhi

Salvadé: «Leadership italiana costruita non sul costo ma sulla qualità»

Luca Orlando

«L'India? Ormai per noi è il primo mercato, vale quasi l'80% dei nostri ricavi». Un'eccezione ma non troppo, quella di Sandro Salmoiraghi, imprenditore del meccanotessile che in realtà testimonia l'esistenza di un trend ampio, che abbraccia l'intero settore. Per cui l'India è diventata ora il primo mercato estero di sbocco, superando di slancio la Cina.

Pur tra le tante difficoltà del periodo, il comparto continua a mantenere una posizione importante a livello globale, classificandosi al quarto posto tra i maggiori paesi esportatori di impianti. Se il primato della Cina è fuori portata (8,3 miliardi di export, quasi un terzo del totale) e la Germania con 2,7 miliardi non è invece troppo distante, Giappone e Italia sono distanziate di pochi punti.

Esito di un percorso che negli ul-

timi anni ha visto in effetti un avviamento al ribasso delle nostre vendite internazionali, all'interno di un contesto globale di settore di moderata crescita, trainato dalle economie asiatiche. Nel 2025 il commercio mondiale di macchine tessili ha raggiunto i 26,5 miliardi di euro, mettendo a segno un recupero del 3,4%, dopo due anni di calo. Nel quinquennio 2021-2025 il commercio mondiale di settore risulta in leggera crescita, a un tasso medio annuo dello 0,6%. A fronte di un calo italiano del 5%, dato in linea con quello della Germania ma migliore rispetto alla Corea, che resta ampiamente alle nostre spalle in classifica. Le produzioni italiane, pur tra numerose difficoltà, continuano così a difendersi e a restare ai primi posti al mondo.

«Una leadership - spiega il presidente di Acimit Marco Salvadé nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione - costruita non sul costo, ma sulla qualità, la capacità di innovare, la personalizzazione delle soluzioni, l'efficienza tecnologica, la competenza industriale. Per sostenere questa spinta ricordiamo alle istituzioni la necessità di politiche industriali coerenti, con strumenti di incentivo all'innovazione

e alla digitalizzazione stabili nel tempo e facilmente accessibili».

Anche se il primo paese importatore è rappresentato dagli Stati Uniti, l'export globale di macchinari in termini di macro-aree è in effetti diretto principalmente in Asia, che si conferma fabbrica del mondo anche in ambito tessile, con una quota complessiva sulle importazioni di macchinari superiore al 50%.

Dopo il calo di nove punti della produzione lo scorso anno, anche il 2026 per le nostre aziende si preannuncia come un periodo complesso, in attesa di una svolta possibile l'anno successivo, quando l'Italia ospiterà Itma, la maggiore rassegna mondiale di riferimento del settore meccanotessile.

«Non si tratta solo di una fiera - spiega Salvadé - ma del luogo in cui il mondo osserva l'evoluzione della tecnologia tessile, il momento in cui si definiscono leadership industriali, si costruiscono relazioni internazionali e si misura la capacità di innovazione delle imprese. E per il meccanotessile italiano, Itma 2027 dovrà rappresentare un'occasione per riaffermare il proprio ruolo di riferimento mondiale. Proprio per questo Acimit ha già avviato il lavoro di avvicinamento all'evento e nei prossimi mesi intensificheremo le attività di promozione internazionale, il dialogo con i mercati esteri e le iniziative di valorizzazione dell'eccellenza tecnologica italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 Settore proiettato al 2027, quando l'Italia ospiterà Itma, la maggiore rassegna mondiale del settore

Mercato auto, il primo semestre recupera il 9,6%

Automotive

La Fiat Panda resta la più venduta in Italia con oltre 11mila immatricolazioni

Per il 2026 Anfia stima una chiusura a circa 1,67 milioni di unità, dato vicino al +10%

Filomena Greco

TORINO

Il mercato auto Italia resta tonico e continua la sua fase di recupero dei volumi, sostenuta anche dall'immatricolazione di auto elettriche acquistate nei mesi scorsi con gli incentivi stanziati a ottobre. A giugno le registrazioni di nuove autovetture sono state 146.423, quasi 15mila in più rispetto allo stesso mese del 2025, pari al 10,6% in più.

La Fiat Panda prodotta a Pomigliano resta l'auto più venduta in Italia, con all'attivo oltre 11mila immatricolazioni, quasi il doppio del modello in seconda posizione, Dacia Sandero. Nonostante questo, però, la fetta di mercato più importante resta quella dei Suv, con una quota del 57,9%, in crescita dell'8,4% rispetto a giugno 2025.

Nella classifica dei 10 modelli più venduti sul mercato domestico ci sono due auto made in Cina, la Byd Atto 2, al terzo posto, e la To3 di Leapmotor, che ha registrato un boom anche grazie agli incentivi dell'anno scorso. Nell'intero semestre la dinamica di recupero del mercato italiano ha registrato, rispetto a gennaio-giugno 2025, una crescita del 9,6%. Se confrontate con il 2019, le immatricolazioni del solo mese di giugno risultano in ca-

lo del 15%, mentre le immatricolazioni del semestre risultano inferiori del 13,5% rispetto ai volumi pre-pandemia. Per il 2026, Anfia stima una chiusura a circa 1.675.000 unità, con una variazione positiva di poco inferiore al 10% rispetto al 2025, un po' più caute invece le previsioni del Centro Studi Promotor, che danno il mercato in crescita del 6,5%.

Il Gruppo Stellantis (esclusa Leapmotor) ha nel mese una quota di mercato del 25,1%, con volumi in crescita del 12,8% rispetto al 2025. Nel cumulato il gruppo italo francese cresce del 6,2%, pur riducendo la propria quota di mercato a 28,3% (era 29,2% nel primo semestre 2025). Se si considera il gruppo con anche Leapmotor, la quota di mercato nel mese sale a 27,4%, mentre nel cumulato si attesta al 30,2%. In generale, poi, le immatricolazioni di auto dei produttori cinesi raggiungono una quota di mercato del 15% circa nell'intero periodo, come evidenzia l'elaborazione curata dall'Ufficio Studi dell'Anfia. Le immatricolazioni di autovetture ricaricabili sono in aumento del 72,4% a giugno e rappresentano il 20,8% del mercato del mese (a giugno 2025 era del 13,3%); nel cumulato incrementano dell'81% ed hanno una quota del 17,5% (in aumento di quasi sette punti rispetto al 2025). Nel dettaglio, le auto elettriche hanno una quota del 10,2% nel mese e dell'8,5% nel cumulato, le vendite sono in aumento dell'86,4%, e nel cumulato sono in au-

mento del 77,7%. Le ibride plug in aumentano del 60,9% a giugno e nel cumulato dell'84,2%, per rappresentare il 10,7% delle immatricolazioni mese e il 9% del totale da inizio anno.

In questo contesto resta alta l'attenzione sulla questione industriale e sui volumi produttivi di Stellantis in Italia. Il prossimo tavolo automotive è convocato al Mimit il 14 luglio e servirà a sondare il terreno per capire se emergeranno novità rispetto ai piani finora annunciati dal ceo di Stellantis, Antonio Filosa, e quali saranno i tempi di gestione delle risorse destinate al comparto. «Accogliamo con favore la pubblicazione dell'atteso provvedimento che include le misure già annunciate dal ministro Urso – sottolinea Roberto Pietrantoni, presidente di Unrae (case automobilistiche estere) – in vista del Tavolo Automotive auspichiamo però il rapido ripristino dei 251 milioni di euro dirottati dal Fondo Automotive a interventi di contrasto al caro carburanti, così da mantenere l'investimento complessivo inizialmente previsto per il settore».

Resta sul tavolo, evidenzia Unrae, il nodo della mancanza di incentivi all'acquisto di vetture elettriche nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+72%

LO SPRINT

Le ricaricabili a giugno sono in aumento del 72,4% e rappresentano il 20,8% del mercato del mese



FISCO RECORD E VENTILATORI DI REGIME: IL CASO «FISCAL DRAG»

Non c'è limite all'aumento delle tasse

ROBERTO CICCARELLI

■ I dati macroeconomici pubblicati ieri dall'Istat per il primo trimestre del 2026 sono stati, a prima vista, un segnale positivo. E infatti le fanfare a destra hanno iniziato subito a intonare «Meno male che Giorgia [Meloni] c'è». Il reddito nominale delle famiglie cresce del +1,6% e, complice un'inflazione che pur rimanendo strutturale ha arrestato la sua corsa stabilizzandosi al 3%, il potere d'acquisto reale dei cittadini segna un incremento dello +0,8%.

Tutto bene? Non basta vedere il segno «+» accanto al numero come ha fatto, ad esempio, il ministro dell'impresa Adolfo Urso. Il problema sta in un altro dato comunicato dall'Istat: la pressione fiscale è salita al 37,6%, registrando un incremento di 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Va inoltre ricordato che l'anno scorso la pressione fiscale è arrivata al record

del 43,1%. Dunque, il dato sta in questa tendenza.

Ci si trova di fronte a un caso da manuale di drenaggio fiscale (fiscal drag), un meccanismo asimmetrico che si è già fatto sentire sotto il governo Meloni. Si rischia cioè di trasformare la parziale boccata d'ossigeno per i lavoratori in un prelievo auto-

matico a beneficio dei conti dello Stato, sterilizzando gli effetti positivi della dinamica salariale prima ancora che possa tradursi in consumi stabili.

Il drenaggio fiscale si attiva quando l'inflazione e i conseguenti adeguamenti nominali dei salari spingono i contribuenti verso scaglioni di imposizione più alti, o riducono il valore reale di detrazioni e deduzioni, senza che vi sia un effettivo aumento della ricchezza reale. Nel trimestre in esame, i rin-

novi contrattuali e la tenuta dell'occupazione hanno risposto all'ondata inflazionistica de-

gli scorsi anni, determinando l'aumento dei redditi lordi; tuttavia, nel momento esatto in cui le famiglie hanno iniziato a recuperare terreno sui prezzi, il fisco ha drenato questa ricchezza nominale.

Cosa ci dicono dunque i dati di ieri? Poco dopo l'inizio della guerra in Iran (il 28 febbraio) l'Italia si trovava in un equilibrio instabile. Se l'aumento del potere d'acquisto ha certificato che i salari avevano temporaneamente superato il ritmo dell'inflazione, l'azione del fisco ha frenato la domanda interna. Per le famiglie è una buona notizia, ma il margine è stretto. L'inflazione potrebbe fermarsi con la fine delle aperte ostilità nello stretto di Homuz, ma i prezzi potrebbero non diminuire come abbiamo visto sin dal Covid e poi soprattutto dalla mega-inflazione scatenata dalla guerra in Ucraina. In ogni caso il fisco continuerà ad assorbire quote di reddito nominale e non basterà qual-

che variazione nella disponibilità alla spesa da parte delle famiglie. In questo quadro la ripresa del potere d'acquisto potrebbe essere un'oscillazione congiunturale in una transizione verso la stagnazione.

L'Istat certifica la crescita dei redditi, ma l'erario riscuote già lo 0,3% in più



Martin Baron “Con il giornalismo d’inchiesta si battono le bugie dei Maga”

L'ANALISI

Export negli Usa la stangata dazi

VERONICA DEROMANIS*

«Ancora dati positivi per l'export italiano verso i Paesi extra Ue» ha dichiarato di recente il Ministro degli Esteri Antonio Tajani. «A maggio» ha spiegato «l'export ha toccato 27,8 miliardi di euro, +6,3 per cento». - PAGINE 8 E 9

La realtà dei numeri dietro le dichiarazioni del governo: due miliardi di euro rispetto al 2025

Il protezionismo si abbatte sull'export Giù le vendite italiane negli Stati Uniti

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS*

«Ancora dati positivi per l'export italiano verso i Paesi extra Unione europea», ha dichiarato di recente il Ministro degli Esteri Antonio Tajani. «A maggio», ha spiegato, «l'export ha toccato 27,8 miliardi di euro, in aumento del 6,3 per cento su base annua e dello 0,4 per cento rispetto ad aprile». Per poi concludere «il Governo è al fianco di chi produce, esporta e crea posti di lavoro».

Il ministro ha certamente ragione: i dati sono positivi, ma incompleti. È il rischio, in questi casi, è quello di trasmettere una rappresentazione parziale - e dunque fuorviante - della

realtà. Per comprenderne davvero la portata, soprattutto in un'economia di trasformazione come quella italiana, è necessario osservare il quadro nel suo insieme, includendo anche la dinamica delle importazioni. A maggio sono state pari a 23,9 miliardi con un incremento del 15,4 per cento su base annua e del 3,4 su base congiunturale.

Si registra, dunque, un saldo commerciale verso i Paesi non europei pari a 3,8 miliardi: un miliardo in meno rispetto ad aprile e quattro in meno rispetto a maggio 2025. In sostanza, i dati mostrano un progressivo indebolimento. Le ragioni sono molteplici, ma tra queste pesa senza dubbio l'impatto delle misure adottate dall'amministrazione statunitense. Basta infatti disaggregare i dati per area geografica per cogliere quanto le nuove barriere commerciali introdotte da Trump stiano incidendo sul nostro commercio estero.

Il surplus commerciale (la differenza tra quanto l'Italia vende all'estero e

quanto compra, ndr) verso gli Stati Uniti è stato pari a 2,2 miliardi di euro nel mese di maggio, vale a dire circa due miliardi in meno rispetto allo stesso mese del 2025. Una dinamica che, peraltro, non è episodica ma si trascina ormai da mesi. Se si allarga lo sguardo al periodo gennaio-maggio 2026 - gli ultimi dati disponibili - il saldo con l'economia statunitense scende a 15,2 miliardi, contro i 17,5 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Si potrebbe obiettare che gli scambi internazionali si siano semplicemente riorganizzati lungo direttrici diverse. Del resto,



il commercio assomiglia all'acqua di un fiume: quando incontra un nuovo ostacolo - in questo caso un dazio - tende a trovare un altro percorso.

Occorre, quindi, esaminare i dati complessivi. Tra gennaio e maggio 2026 il saldo commerciale con i Paesi extra-Ue è stato pari a 21,4 miliardi di euro, in aumento di circa 3 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2025. Un risultato che segnala come, almeno in parte, i flussi commer-

ciali si stiano riallocando. In particolare, si registra una riduzione del deficit con la Cina che scende a 20,3 miliardi, un miliardo in meno rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Un lieve miglioramento. Tuttavia, per una lettura complessiva sarà necessario attendere sia i dati relativi all'area europea, che ad oggi sono disponibili soltanto fino al mese di aprile, sia quelli dell'intero 2026.

Una valutazione, ad ogni modo, può già essere avanzata. Come si è già scritto su questo giornale, i dazi fan-

no male a chi lo mette, certamente, ma anche a chi li subisce: i dati pubblicati sono ad ora lo dimostrano con chiarezza. Per questo occorre prudenza di fronte a dichiarazioni eccessivamente trionfalistiche. Il rischio è quello di scivolare nella logica - ingannevole - del dazio inteso come opportunità. —

15,2

I miliardi di euro
di saldo commerciale
fra Italia e Usa
nel maggio 2026

***Economista**

Insegna Economia Europea
alla Università Luiss Guido Carli
di Roma e alla Stanford University
a Firenze



In declino Nel 2025 l'avvio dei dazi tariffari statunitensi voluti dall'amministrazione Trump ha rivoluzionato il commercio



Si apre il congresso del sindacato. Dopo il segretario parlerà la presidente del Consiglio

Giorgia Meloni abbraccia la Uil

Bombardieri: né col campo largo né con il centrodestra

DI CARLO VALENTINI

Maurizio Landini fa opposizione dura al governo, collocando la Cgil nel campo largo in alternativa al centrodestra, ma il mondo sindacale si ritrova più diviso che mai, con la Cisl che ha scelto la strada della collaborazione col governo (l'ultimo suo segretario, Luigi Sbarra, è stato promosso sottosegretario al Sud da Giorgia Meloni) e adesso anche la Uil si distacca dalla strategia inflessibile di Landini e addirittura invita la presidente del Consiglio (che accetta con entusiasmo perché in questo modo sottolinea l'isolamento della Cgil) nella giornata inaugurale del suo congresso, oggi a Padova. Interverrà alle 17,30, dopo la relazione introduttiva del segretario, che ascolterà seduta in prima fila.

Dice il segretario Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Cosa ci aspettiamo dalla Meloni? La continuazione del confronto che c'è stato su temi prioritari come il lavoro e il recupero del salario, la perdita del potere d'acquisto, i contratti pirata. Si può procedere assieme perché alcune nostre proposte sono state recepite nel decreto primo maggio. Credo sarà un confronto proficuo. Insisteremo inoltre per ottenere l'estensione erga omnes dei contratti sottoscritti dalle or-

ganizzazioni più rappresentative, come primo passo in attesa che si riesca ad ottenere l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, sulla rappresentanza dei sindacati. Il sindacato, oggi, ha tutte le caratteristiche necessarie per essere riconosciuto nei termini indicati dalla Carta: abbiamo gli iscritti, le certificazioni, le sedi, la presenza capillare nei territori, chiediamo alla politica di agire. Ma c'è necessità che anche le imprese affrontino il problema della rappresentanza, mostrino la stessa disponibilità a farsi contare. Per certi versi, si potrebbe dire che le associazioni delle imprese hanno più complicazioni a mettersi d'accordo tra loro che non i sindacati. Comunque ci aspettiamo una risposta positiva, perché il problema dei contratti pirata non riguarda solo noi ma anche, e forse anche di più, proprio il mondo delle imprese».

Bombardieri non nasconde che spera (anche in seguito all'imprimatur della presenza di Giorgia Meloni) che il congresso diventi un trampolino di lancio per la Uil, che proclama l'autonomia sia dal campo largo che da quello governativo: «L'obiettivo è fare della Uil il primo sindacato in questo Paese, forte della sua autonomia, del suo pluralismo. Non accetteremo mai il sindacato unico né due sindacati rappresentanti delle correnti politiche. Noi siamo diversi».

C'è attesa anche per l'intervento di Landini: come sarà accolto? Forse egli cercherà il gentlemen agreement ma le sue ultime sortite sul governo sono agli antipodi rispetto all'impostazione dialogante della Uil: «Meloni descrive un mondo che non c'è. Il decreto primo maggio

non dà un euro ai lavoratori, stanziando soldi solo per le imprese. Non mi ha sorpreso la *standing ovation* a Meloni all'assemblea di Confindustria. Ogni fallimento ha bisogno della sua *claque*». Parole dure, che la Uil non condivide. E neppure la Cisl, la cui segretaria, Daniela Fumarola, salirà (anche lei) sul palco. Si vedrà in che modo i tre segretari si marcheranno a vicenda. Non è di poco conto la loro profonda diversità verso il governo.

La Uil si presenta al congresso (il 4 luglio le conclusioni del segretario e la sua rielezione poiché non ci sono altri candidati) dichiarando 2,3 milioni di iscritti, 6.600 sedi territoriali, 3mila delegati presenti con diritto di voto, mille invitati. Tra essi **Gino Cecchetti**, con cui sarà lanciata una campagna contro il femminicidio, in risposta al negazionista **Roberto Vannacci**. Saranno proposte anche altre due campagne: vertenza fiscale e sanità. Spiega **Emanuele Ronzoni**, segretario organizzativo Uil: «Possiamo essere i più bravi sindacalisti del mondo nel rinnovare i contratti di lavoro ma i guadagni rischiano di essere vanificati dalla pressione fiscale territo-



riale, cioè gli aumenti salariali ottenuti attraverso i rinnovi contrattuali, la riduzione del cuneo fiscale e la detassazione possono essere erosi dall'aumento delle addizionali locali. Chiederemo alle nostre strutture di essere presenti in modo pressante nei confronti degli amministratori locali. Inoltre vi è l'esigenza di difendere e rafforzare il sistema sanitario pubblico in modo da garantire servizi adeguati a lavoratori, pensionati e giovani».

Il tema scelto, che compare in sala, è quello dell'intelligenza artificiale: «Il sindacato deve essere protagonista in questo processo di trasformazione – dice Bombardieri. – La presenza dell'intelligenza artificiale pone un tema di tutela dei diritti delle persone, sia come lavoratori che come cittadini, e impegna il sindacato e i delegati attraverso una specifica formazione e prepara-

zione. Ma l'intelligenza artificiale, allo stesso modo, può rappresentare anche un valido aiuto quando si parla di prevenzione e di maggiore tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro».

Non mancherà uno scrollone all'Europa:

«Le crisi geopolitiche, gli shock energetici e la crescente competizione globale – anticipa il segretario Uil – dimostrano che nessun Paese europeo può affrontare da solo le sfide del presente. In particolare Italia e Francia condividono una grande responsabilità industriale rappresentata da Stelantis: ricerca, software, innovazione, batterie, know-how e produzioni ad alto valore aggiunto devono continuare a essere sviluppati e realizzati in Europa. Non vogliamo che gli stabilimenti italiani e francesi diventino semplici assemblatori di auto ci-

nesi».

Infine Bombardieri, che è calabrese, dice sì (insieme alla Cisl, la Cgil è contraria) al ponte sullo Stretto, ma inserito in un quadro di potenziamento delle infrastrutture: «Siamo favorevoli al Ponte – conclude. – Si tratta di un investimento importante, però occorre una riflessione sulle autostrade, i treni e le altre infrastrutture. Cioè vorremmo che non ci si dimenticasse il contesto sociale nel quale l'investimento si inserisce, non si può costruire il Ponte e continuano a mancare gli ospedali, non ci sono le strade, c'è un'unica linea ferroviaria elettrica. Bene il Ponte ma non può essere avulso dal resto, drammaticamente carente».

Maurizio Landini fa opposizione dura al governo, collocando la Cgil nel campo largo in alternativa al centrodestra, ma il mondo sindacale si ritrova più diviso che mai, con la Cisl che ha scelto la strada della collaborazione col governo (l'ultimo suo segretario, Luigi Sbarra, è stato promosso sottosegretario al Sud da Giorgia Meloni) e adesso anche la Uil si distacca dalla strategia inflessibile di Landini e addirittura invita la presidente del Consiglio (che accetta con entusiasmo perché in questo modo sottolinea l'isolamento della Cgil) nella giornata inaugurale del suo congresso, oggi a Padova

Dice il segretario Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Cosa ci aspettiamo dalla Meloni? La continuazione del confronto che c'è stato su temi prioritari come il lavoro e il recupero del salario, la perdita del potere d'acquisto, i contratti pirata. Si può procedere assieme perché alcune nostre proposte sono state recepite nel decreto primo maggio. Credo sarà un confronto proficuo. Insisteremo inoltre per ottenere l'estensione erga omnes dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative, come primo passo in attesa che si riesca ad ottenere l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, sulla rappresentanza dei sindacati»



Pierpaolo Bombardieri e Giorgia Meloni



Il lavoro**Faccia a faccia Pd-Fiom**

La **Fiom** (metalmeccanici Cgil) ieri a confronto con il Pd, presente la segretaria Elly Schlein intervenuta insieme con i senatori Francesco Boccia e Antonio Misiani e i deputati Maria Cecilia Guerra e Arturo Scotto. Tra le proposte esaminate centrale è il «local content»: un prodotto deve essere realizzato almeno per l'80% delle ore lavorate nell'Ue, per scongiurare il rischio che gli stabilimenti diventino «fabbriche cacciavite».



L'ad di Generali Italia, Fancel: così si risponde ai bisogni delle persone

Il welfare aziendale? Spinge lo sviluppo «Più occupazione e produttività»

Prendersi cura dei dipendenti è un albero che dà frutti: porta più produttività, stimola il mercato del lavoro e adempie a un ruolo sociale dell'impresa nella comunità in cui insiste. «Oggi il welfare risponde ai bisogni delle persone: non è un costo, ma un investimento. La sfida è fare welfare sempre meglio, per accrescere lo sviluppo del Paese», dice senza tanti giri di parole Giancarlo Fancel, country manager Italy & ceo di Generali Italia. Parole che hanno un fondamento: la decima edizione del Rapporto Welfare Index Pmi 2026 di Generali Italia, un dossier che ha fotografato oltre 7 mila piccole e medie imprese del Belpaese, analizzate in dieci aree, tra cui previdenza e protezione e salute e assistenza.

A leggerlo si scopre, ad esempio, che le aziende «più evolute» registrano una produttività superiore, con un fatturato per addetto che rag-

giunge i 396 mila euro (+20% rispetto alla media) e una redditività più elevata fino al +40,5%. A questo si affianca una maggiore capacità di crescita e generazione di occupazione: tra il 2021 e il 2024, le imprese con livelli alti di welfare hanno infatti visto aumentare gli addetti fino al 20,4%, il doppio rispetto alle realtà meno strutturate. Risultati che vanno di pari passo con una maggiore capacità di attrazione: nel 2025 il 61,5% delle pmi ha effettuato nuove assunzioni e il dato sale al 78% tra le aziende con welfare molto alto. In un mercato del lavoro sempre più competitivo e selettivo — nota il Rapporto —, il welfare si afferma come fattore distintivo di attrattività, in particolare per i giovani: nelle imprese più attente cresce la presenza di under 30 e la capacità di inserirli stabilmente.

Queste pmi, inoltre, si

comportano come un vero agente nei confronti del territorio d'elezione e delle famiglie dei loro dipendenti. Secondo Generali Italia le imprese prese in esame rappresentano una infrastruttura sociale, capace di integrare l'azione pubblica, favorire la collaborazione tra attori diversi e promuovere nuove forme di welfare di comunità. Le più evolute rafforzano le relazioni con il territorio, ricorrendo a fornitori locali (61,7%), sostenendo iniziative sociali (37,3%) e costruendo reti con il terzo settore, che contribuisce all'erogazione di servizi sia alle persone sia alle imprese.

«Il Rapporto Welfare Index Pmi 2026 conferma come il welfare aziendale sia oggi parte integrante delle strategie d'impresa e una leva concreta di crescita, capace di generare valore per i dipendenti, le loro famiglie e i territori», sottolinea Fancel. Il 76,5%

delle aziende italiane di piccole e medie dimensioni ha infatti superato il livello medio di welfare aziendale. E la soglia che comprende le pmi con un livello molto alto è triplicata, passando dal 10,3% del 2016 al 33,9% del 2026; si è invece ridotto il peso delle aziende che limitano il welfare al solo adempimento contrattuale, con appena il 18,2% delle piccole e medie. «In questi dieci anni abbiamo accompagnato un percorso che ha rafforzato la consapevolezza del ruolo sociale delle Pmi, sempre più protagoniste della coesione e dello sviluppo economico. Come gruppo Generali sosteniamo la crescita del tessuto produttivo italiano con iniziative concrete, interpretando il nostro ruolo di partner del Paese».

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

per cento
l'aumento del
fatturato per
addetto (396
mila euro)
registrato
dalle aziende
attente
al welfare

Dossier
Giancarlo Fancel,
country manager
Italy & ceo di
Generali Italia, ieri
alla
presentazione del
Rapporto Welfare
Index Pmi 2026 a
Roma

20,4

per cento
la crescita degli
addetti
ottenuta tra il
2021 e il 2024
dalle aziende
che hanno
adottato alti
livelli di welfare

Il dossier

Oltre 7 mila aziende di tutti i settori



Il Rapporto Welfare Index Pmi 2026 di Generali Italia ha analizzato oltre 7 mila imprese di tutti i settori produttivi, di tutte le dimensioni

Pmi di alto livello, sale il numero



La soglia che comprende le pmi con un livello molto alto di welfare è triplicata, passando dal 10,3% del 2016 al 33,9% di quest'anno

Scende chi applica solo il minimo



Si è invece ridotto il peso delle aziende che limitano il welfare al solo adempimento contrattuale, con appena il 18,2% delle pmi



L'evasione? Un freno che pesa 110 miliardi Il record autonomi: non versano il 60%

In calo le imposte non pagate. Per Imu e Iva è il 20%

di **Carlo Cottarelli**



L'evasione fiscale è uno dei più seri problemi strutturali dell'economia italiana. Per sua natura, però, è anche uno dei più difficili da quantificare e, quindi, anche uno intorno al quale si sono sviluppate incomprensioni, imprecisioni e luoghi comuni. Cerchiamo di chiarire.

Le migliori stime esistenti di quanto elevata sia l'evasione in Italia sono quelle contenute nella «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva», un documento preparato annualmente da una Commissione tecnica, ora presieduta dal Prof. Nicola Rossi, e composta, da accademici e tecnici di ministeri, Istat e Banca d'Italia. La Relazione stima l'importo di imposte e contributi sociali che avrebbero dovuto essere pagati in base a dati ISTAT di contabilità nazionale. Per esempio, dalla stima sui consumi degli italiani (che l'Istat deriva da informazioni campionarie) si ricava l'importo dell'IVA (una tassa sui

consumi) che avrebbe dovuto essere versata e dal confronto con l'IVA effettivamente versata si ricava una stima di quanto non è stato versato (evasione in senso stretto e IVA dichiarata, ma comunque non versata). E così via per le altre imposte.

L'evoluzione

Queste Relazioni ci dicono quanto elevata è l'evasione, quali tasse sono più evase e come si è andata evolvendo l'evasione. Le ultime stime si riferiscono al 2023 (purtroppo le stime richiedono dati dettagliati, disponibili con grande ritardo). In quell'anno l'evasione era stimata in 98,5 miliardi (prendendo il punto centrale del range indicato per alcune tasse), ossia, e questo è il dato più rilevante, il 17,3% di quanto dovuto, a cui si aggiungono 11 miliardi di contributi sociali non versati. Il che vuol dire che per ogni cinque euro che dovrebbero essere versati 87 centesimi vengono evasi. Non tutti evadono nella stessa misura. Al vertice delle tasse evase ci sono quelle sul reddito da lavoro autonomo e impresa: il 60,6% non viene versato (su 5 euro 3 non vengono pagati). Certo, molti autonomi pagano tutto il dovuto. Ma per chi non ha la ritenuta alla fonte (come per i lavoratori dipendenti per cui l'evasione è quasi nulla), la tentazione a non versare è elevata. Per IVA e IMU l'evasione è intorno al 20% (1 euro su 5). L'imposta

sui redditi delle società (IRES) è evasa al 17,7%. Più indietro le altre imposte.

Si tratta di cifre imponenti. Includendo anche i contributi sociali si arriva a quasi 110 miliardi, soldi con cui si finanzierebbero quattro quinti della spesa sanitaria italiana. Il che vuol dire che, se l'evasione si azzerasse, la spesa sanitaria potrebbe essere aumentata di quasi l'80%. Attenzione però: se il calo dell'evasione fosse utilizzato interamente per aumentare le entrate e la spesa, la pressione fiscale (ossia il rapporto tra tasse pagate e Pil), già ora molto alto raggiungerebbe valori stratosferici. Più utile è allora calcolare di quanto si potrebbero ridurre le aliquote di tassazione se non ci fosse evasione fiscale. La risposta è che si potrebbero ridurre, in media, del 17,3%. Un'aliquota del 43% (quella più alta degli scaglioni IRPEF) potrebbe scendere a poco più del 35% e così per tutte le imposte, una bella differenza.

Peccato che non si riesca a mai a ridurre l'evasione! A dire il vero, è un luogo comune che l'evasione sia inattaccabi-



le. A partire dal 2017 l'evasione è calata. Per la media delle quattro imposte più evase (IRPEF per autonomi, IVA, IRES e IRAP) la percentuale evasa è scesa da oltre il 33% nel 2017 a poco più del 26% nel 2022. Il calo non è stato però uniforme: è stato minimo per l'IRPEF per gli autonomi, molto significativo per le altre imposte. Questo calo, il primo da parecchi anni è stato dovuto in gran parte all'obbligo, via via esteso a vari tipi di transazione, di fatturazione elettronica e altre misure più tecniche.

Cosa è accaduto nel 2023, il primo del governo Meloni? Per il totale delle imposte la percentuale evasa è cresciuta dal 17,1% al, già citato, 17,3%. Come commentare questo dato? L'incremento è modesto, si tratta ancora di dati provvisori e l'aumento non è generalizzato: per esempio, l'evasione sull'IVA è cresciuta, mentre quella sull'IRES è sce-

sa. Quel che si può dire è che probabilmente la riduzione dell'evasione si è interrotta nel 2023, ma che non c'è stato un chiaro aumento, come alcuni (me compreso, viste alcune misure controverse come l'aumento del tetto sull'uso del contante) temevano.

Non sappiamo cosa sia successo dopo il 2023. Il fatto che nel 2024-25 le entrate dello Stato siano andate meglio del previsto (e di quanto sarebbe spiegato da cambiamenti macroeconomici) suggerisce che l'evasione si possa essere ridotta in questo biennio, forse per effetto delle mutate abitudini delle famiglie italiane: col Covid l'uso dei pagamenti digitali è aumentato e nel 2024 il loro volume ha per la prima volta superato quello dei pagamenti con contante. Ma, al momento, questa è poco più di un'ipotesi.

I progressi

Una cosa però che sappiamo è che negli ultimi anni è continuato il miglioramento nel recupero di quanto è stato evaso. Anche questa attività è importante: sarebbe meglio se non ci fosse evasione, ma se c'è evasione è importante quanto si riesce a recuperare. L'aumento tendenziale non è stato enorme, ma si è passati dall'1,39% del Pil nel 2019, all'1,47% nel 2023 e al 1,60% nel 2025. L'altra buona notizia è che il miglioramento è stato dovuto non alle varie (per me, comunque, inopportune) operazioni di rottamazione, ma a un recupero strutturale.

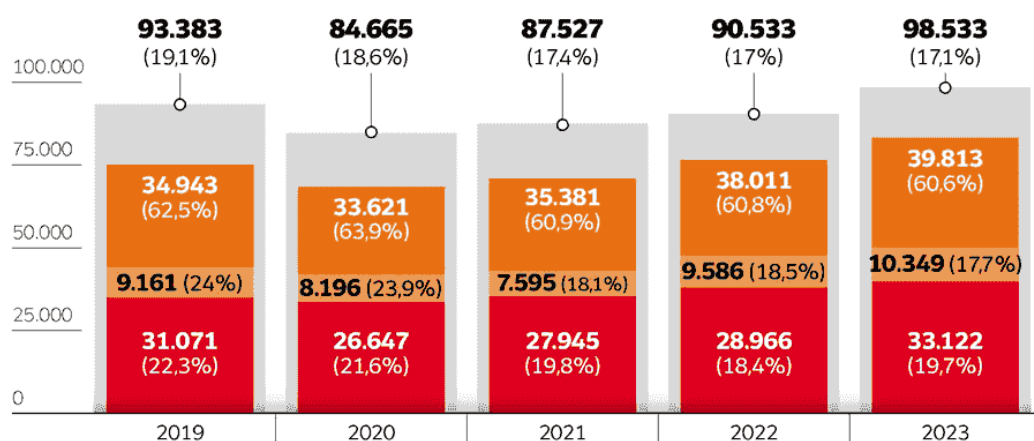
Due principali conclusioni da questi dati. La prima è che combattere l'evasione è possibile: dal 2017 al 2022 ci sono stati risultati concreti che, per lo meno, non sembrano essere stati cancellati negli anni seguenti. La seconda è che l'evasione resta alta. Non possiamo certo accontentarci di averla abbassata al 17,3% di quanto è dovuto. Inoltre, re-

sta inaccettabilmente alta per chi non è soggetto a ritenute alla fonte. Fra l'altro stime della Commissione Ue indicano che, nonostante il calo nell'evasione dell'IVA, nel 2023 eravamo ancora al quinto posto tra i 27 Paesi dell'Unione per evasione di questa imposta, dopo Romania, Malta, Polonia e Lituania. Decisamente dobbiamo fare meglio.

I numeri dell'evasione fiscale

(valori in milioni di euro, tra parentesi la % di evaso sull'importo dovuto)

LEGENDA ■ IRPEF lavoro autonomo e impresa ■ IRES ■ IVA ■ EVASIONE TOTALE*



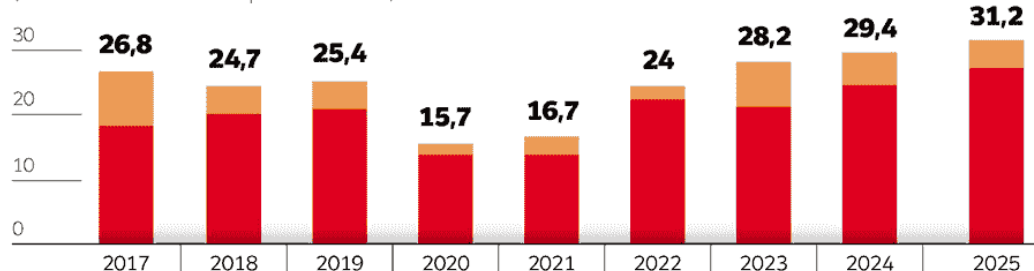
*Nel totale sono comprese le imposte di: IRPEF lav.dip. (irregolare), Addizionali locali IRPEF (lav.dip), IRPEF lavoro autonomo e impresa, IRES, IVA, IRAP, Locazioni, Canone RAI, Accise (benzina-gasolio), IMU-TASI

Recupero dell'evasione fiscale in termini reali

(valori in miliardi di euro a prezzi del 2020)

LEGENDA

■ Misure ordinarie ■ Misure straordinarie



Fonte: elaborazioni OCPI su dati MEF. Per l'IRPEF sul lavoro dipendente, le addizionali locali e i totali, i valori indicati rappresentano la media dell'intervallo stimato nella Relazione

Corriere della Sera

Spesa sanitaria

Se l'evasione si azzerasse la spesa sanitaria potrebbe salire di quasi l'80%

L'aliquota del 43% potrebbe scendere a poco più del 35% se tutti pagassero le tasse



I CONTI PUBBLICI LE TASSE

Auto, salgono del 10,6% le immatricolazioni a giugno

Il mercato italiano dell'auto cresce per il settimo mese consecutivo: a giugno (secondo i dati del Mit) le immatricolazioni salgono del 10,6% a 146.423 unità, portando il semestre a +9,6%. Stellantis accelera più del mercato, con 40.061 auto immatricolate (+23%) e una quota al 27,3%.